

Il vescovo di Recife

Martino Ruppi

Dom Hélder Câmara, la sua passione per i poveri e la sua azione contro le ingiustizie, in un libro di Anselmo Palini.

Un libro sicuramente molto ben documentato quello di Anselmo Palini su Hélder Câmara, che segue – a cura dello stesso autore – altri su importanti testimoni del Novecento come Dietrich Bohoeffler, Primo Mazzolari, Oscar Romero, solo per citarne alcuni. Testimoni di pace, tutti, e di obiezione di coscienza e difesa dei diritti umani.

Il testo contiene numerosi riferimenti storici a documenti, articoli e interviste che forniscono un quadro puntuale del personaggio Câmara. Impreziosiscono poi il volume la prefazione di mons. Luigi Bettazzi e le postfazioni dei dom Piero Conti e Carlo Verzeletti.

Per delineare dom Hèlder l'autore parte giustamente da alcuni utili elementi storico-geografici del Brasile, per consentire, a noi lettori, di avere qualche riferimento rispetto alla storia italo-europea del secolo scorso. Il Brasile di Câmara non può essere molto diverso dal nostro, per dimensione, popolazione, etnie e geografia. Il nuovo mondo che i colonizzatori hanno lasciato, portando morte, schiavitù

e devastazione, contiene enormi contraddizioni. Grandissime città lungo la costa atlantica e immensi territori desolati all'interno, altissimi grattacieli e ricchi quartieri insieme a milioni di poveri in baraccopoli fatiscenti. Lo spopolamento delle campagne causato dall'impoverimento dei contadini, li illude di fiorenti possibilità nelle città piene di vetrine di oggetti nuovi e allettanti.

In questa premessa già si intravede il cammino e il destino dell'uomo Hèlder, personaggio discusso e indigesto a molti. Eppure, a un esame più attento della sua vita, vi si intravede un percorso da profeta.

Dopo il periodo integralista e la nomina episcopale dom Hèlder comprende una diversa realtà fino ad allora narrata dagli ambienti conservatori ed ecclesiastici, e cioè che la causa di tanta povertà deriva dall'immiserimento di molti contadini da parte dei grandi latifondisti e multinazionali e che le elemosine dei ricchi e l'assistenzialismo non vanno alla radice del problema, bensì per certi versi sono funzio-

nali a mantenere lo stato di miseria dei più.

Il tema della povertà e dell'oppressione viene portato da dom Hèlder sino in seno al Concilio Vaticano II e molti dei riferimenti contenuti nelle Costituzioni conciliari sono opera del suo lavoro sotto traccia.

La successiva dittatura in Brasile costituisce un periodo tragico, la paura aizzata del comunismo consente lo sfruttamento del Paese, le multinazionali possono continuare a fare affari.

Tanti sono i temi che dom Hèlder impone alla pubblica opinione addormentata degli anni Settanta, Ottanta e Novanta: i diritti umani violati nelle carceri e le torture, l'oppressione dei poveri, le differenze sociali che stridono, le guerre, lo scandalo degli armamenti, la proliferazione nucleare, l'idolatria della sicurezza nazionale. Sua la denuncia del triplice scandalo nella corsa agli armamenti: *“Un ingranaggio diabolico: si comincia con fabbricare armi per difendersi, poi si vendono armi per poter continuare a fabbricarne e infine si arriva*

a fabbricare guerre per poter continuare a venderne”.

È nota la frase del “vescovo rosso” di Recife: *“Finché davo da mangiare ai poveri, tutti dicevano che ero un santo. Da quando mi chiedo perché esistono i poveri mi accusano di essere comunista”*.

Dom Hèlder muore alla soglia del terzo millennio nel 1999 all'età di novant'anni, la maggior parte dei quali spesi tra i suoi poveri, quasi assomigliando loro, con la forza della preghiera, denunciando le storture e le ingiustizie che ancora sussistono, ma sempre cercando l'unità nella Chiesa eppure anticipandone i tempi, proprio quello che ci si aspetta da un profeta.

